

Giudici
sott'attaccoIl giorno dopo
la sentenza MillsFerrero (Fds) chiede
le elezioni anticipate

■ Elezioni anticipate. Le chiede il portavoce della Fds Paolo Ferrero: «Il coinvolgimento di frange della destra nell'inchiesta sui rapporti tra politica e malavita dimostra che i fascisti in affari hanno più di una superficie di contatto con la destra di governo».

Berlusconi
nel giorno
di Kabul:
giudici talebani

Il premier incurante della strage afghana: per fortuna ci sono magistrati perbene. Gli altri sono peggio della criminalità. Il Csm apre fascicolo

Il comizio

NINNI ANDRIOLO

INVIATO A TORINO

Il leghista Roberto Cota ha il difetto di avere una "moglie magistrato", ma Berlusconi gli concede un'attenuante. La consorte del candidato anti Bresso, infatti, è un giudice "perbene". Fa parte, cioè, della "grande maggioranza che non appartiene alla banda eversiva di magistrati talebani che interviene nella vita democratica del Paese". "Ciak" si gira. La campagna elettorale del Cavaliere inizia all'insegna del "dagli alle toghe". E chi se ne importa del buon gusto che consiglierebbe di non evocare certi paragoni nel giorno in cui un italiano muore in Afghanistan per mano talebana. In serata rincara la dose: quella dei magistrati talebani "è la patologia più grave della nostra democrazia...". Si vede che Berlusconi ha voglia di sfogarsi, nella sala Londra del Lingotto di Torino. A tempo record il Csm apre un altro fascicolo con le sue dichiarazioni.

I giornali? Non li legge "mai". Anzi no, perché "le prime pagine" le sfoglia. Poi, però, non prosegue, perché la lettura gli rovina la giornata. E

non sa nulla, quindi, Berlusconi di De Girolamo, che non ha mai "conosciuto". Anzi no, qualcosina sa, perché gli hanno raccontato quel tanto che basta per spedire una frecciata a Fini. Quel senatore che posava a braccetto dei boss della 'ndrangheta, infatti, "non è stato portato da gente di Forza Italia, bensì da un responsabile di Alleanza nazionale". Ma si è formato un'opinione, per caso, il Presidente del Consiglio, sull'inchiesta romana? "La mia idea - concede - è che è grave che esistano queste situazioni". Legge "da cambiare", in ogni caso, quella sul voto degli italiani all'estero. E il premier annuncia per lunedì (guarda caso in contemporanea col processo Media Trade a Milano) la riunione del Consiglio dei ministri per l'approvazione del disegno di legge anti corruzione "migliorato". Ma il suo intento moralizzatore va a intermittenza. Appare, ma scompare subito dopo, annegato dalla furia anti talebana per le toghe. E giù, quindi, a promettere il solito giro di vite sulle intercettazioni che oggi prefigurano "uno Stato di polizia". O la riforma della giustizia intesa come vendetta anti procure e tribunali. "La facciamo, la facciamo, adesso la facciamo - minaccia - Non credo che piacerà molto ai talebani che sono all'interno della magistratura...". Una stoccatina-revival al-



Silvio Berlusconi alla chiesa di S.Maria in via dopo la messa in ricordo di mamma Rosa, ieri a Roma

la Corte costituzionale, che ha una maggioranza di sinistra, e Berlusconi parte in quarta sul caso Mills. Fa sapere che la sentenza della Cassazione non gli è dispiaciuta. Fortuna, quindi, che ci sono gli ermellini del Palazzaccio romano e non tutte le toghe sono come quelle di Milano che soffrono del male "endemico" della "politicizzazione". Perché lui, il premier, non c'entra nulla con Mills, "un'invenzione pura, un assurdo" come "altri processi intentati nei miei confronti". Innocente, quindi, il Cavaliere che vuole "venirne fuori con un'assoluzione piena". Oggi, però - a Milano è fissata l'udienza del processo Mills che lo riguarda - il Cavaliere non sarà in Aula. Si discutono "questioni tecniche che non richiedono la mia presenza", taglia corto.

Adesso, però, c'è da pensare alla pri-

mavera politica del 2010, al voto del 28 marzo. Vuole vincere a tutti i costi il Cavaliere, a costo di modificare l'oggetto del contendere. Incerto sull'esito dell'operazione sorpasso che riteneva a portata di mano, si rifugia così nelle grandi cifre. La vittoria, secondo il premier, si potrà stabilire "contando gli elettori", perché "il numero di regioni è meno importante rispetto al risultato globale". L'obiettivo, però, è anche quello di dare la spallata e conquistare la maggioranza "nella conferenza Stato-Regioni". La posta è pareggiare i conti con la sinistra - la destra parte dalle sue cinque regioni che non votano - per insediare alla presidenza di quell'organismo un esponente della maggioranza di governo. E mette da parte - per una volta - la teoria del "bene contro il male" e si appella alla "maggioranza moderata del Paese". ♦